

Trapianto fallito, la dg Iervolino dai pm

Ascoltata per un'ora e mezza come persona informata sui fatti. Al vaglio la gestione dei reparti del Monaldi

Un'ora e mezza circa con magistrati e investigatori, per fornire alcune spiegazioni sulla documentazione sanitaria finora acquisita e per la questione dei corsi di formazione.

È stata ascoltata ieri pomeriggio in Procura, come persona informata sui fatti, Anna Iervolino, direttore generale dell'Azienda ospedaliera dei Colli. La manager è stata sentita a sommarie informazioni testimoniali nell'ambito dell'inchiesta sulla morte del piccolo Domenico Caliando, il bambino di due anni e cinque mesi deceduto il 21 febbraio dopo sessanta giorni di ricovero in terapia intensiva in seguito ad un trapianto di cuore fallito lo scorso 23 dicembre all'ospedale Monaldi. Le indagini sono coordinate dalla Procura di Napoli (procuratore aggiunto Antonio Ricci, sostituto Giuseppe Tittaferrante) e condotte dai carabi-



nieri del Nas (colonnello Alessandro Cisternino). L'ipotesi di reato è di omicidio colposo, contestata al momento nei confronti di sette persone, tutti medici e paramedici dell'ospedale Monaldi, due dei quali — il cardiocirurgo Guido Oppido

e la seconda operatrice Emma Bergonzoni — che si stanno difendendo anche dalla contestazione di falso per alcune anomalie riscontrate nella cartella clinica. I due chirurghi che operarono il 23 dicembre sono già stati sottoposti ad interrogato-



Sopra la direttrice generale dell'azienda dei Colli Anna Iervolino. A sinistra l'avvocato Petrucci e la mamma del piccolo Domenico Caliando

rio preventivo il 31 marzo scorso ed hanno spiegato al gip Mariano Sorrentino la correttezza del proprio operato, confermando che la realtà dei fatti è quella riportata nella cartella clinica firmata da Oppido e controfirmata da Bergonzoni. Il

giudice si è riservato e nei prossimi giorni di decidere se applicare, o meno, la misura interdittiva della sospensione temporanea dalla professione medica per i due professionisti.

Nel frattempo, ieri pomeriggio è toccato ad Anna Iervolino rispondere agli inquirenti. La manager non risulta indagata ed è stata ascoltata solo come testimone. Tra gli accertamenti in corso da parte degli inquirenti ci sono anche alcuni aspetti che riguardano la gestione dei reparti. Uno dei nodi è legato all'utilizzo da parte della cardiocirurga Gabriella Farina di un contenitore isoteramico di vecchia generazione per il trasporto dell'organo, privo di termostato per il controllo della temperatura interna in tempo reale, nel quale a Bolzano è stato rabboccato ghiaccio secco da anidride carbonica anziché quello d'acqua.

Quel box-frigo sarebbe stato utilizzato perché le équipe della cardiocirurgia pediatrica (responsabili anche in caso di trapianti di cuore) non avrebbero mai effettuato corsi di formazione per l'utilizzo dei Paragonix, contenitori statici di ultima generazione che mantengono automaticamente la temperatura interna costante e permettono le verifiche in tempo reale, normalmente utilizzati dal reparto adulti, come avvenuto anche due settimane fa in occasione del primo trapianto di cuore eseguito al Monaldi (e riuscito) dopo il caso di Domenico, ma su un paziente adulto. Anche per la mancata formazione di parte del personale, risulta iscritta nel registro degli indagati Marisa De Feo, primario di Cardiocirurgia del Monaldi.

Dario Sautto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assenteismo ad Aversa

«Furbetti del cartellino» Condannati in tredici tra medici e infermieri

La vicenda

● Il tribunale di Napoli Nord ha condannato tredici persone, tra medici, infermieri e tecnici amministrativi, per condotte di assenteismo commesse tra il 2017 e il 2018 negli uffici di Aversa dell'Asl. Dal processo è emerso che i dipendenti si allontanavano dal posto di lavoro per fare la spesa, accompagnare figli a scuola o familiari e assolvere ad altre faccende private, come riparazioni di auto e scooter.

Il tribunale di Napoli Nord ha condannato tredici persone, tra medici, infermieri e tecnici amministrativi dell'azienda sanitaria locale di Caserta, per condotte di assenteismo commesse tra il 2017 e il 2018 negli uffici di Aversa dell'Asl.

Dal processo è emerso, come ipotizzato dalla Procura di Napoli Nord, che i dipendenti Asl si allontanavano dal posto di lavoro per fare la spesa, accompagnare figli a scuola o familiari in ospedale e assolvere ad altre faccende private, come riparazioni di auto e scooter propri; poi facevano risultare quelle loro assenze come servizi di misione.

I carabinieri hanno accertato almeno 270 casi di allontanamento non autorizzato, alcuni addirittura quotidianamente. Un dipendente, su 58 giorni di presenza registrati, si sarebbe allontanato illecitamente ben 36 volte. Erano ovviamente impegni virtuali visto che successivamente, una volta rientrati in

ufficio, quel lasso di tempo veniva cancellato dal sistema facendolo così risultare come normale orario di servizio, magari con l'aggiunta di ore di straordinario.

Alcuni di loro sono nel frattempo stati collocati in pensione, uno è, invece, deceduto. Per molti indagati nel 2020 scattarono anche le misure interdittive emesse dal gip del tribunale di Napoli Nord.

Le pene inflitte vanno da un anno e due mesi di carcere a due anni e dieci mesi, e per nove imputati, essendo la pena inferiore a due anni, la Corte ne ha disposto la sospensione condizionale.

Assolti perché il fatto non sussiste gli imputati Antonio Menditto, medico fisiatra (difeso da Raffaele Costanzo), Antonio Leccia e Patrizia Tagliatela, mentre è stata emessa una sentenza di non punibilità per particolare tenuità del fatto per Antonio Liccardo e Pasquale Corvino.

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tredici le condanne comminate a medici, infermieri e tecnici amministrativi degli uffici Asl di Aversa per assenze ingiustificate dal lavoro



La denuncia della famiglia

Morì per sospetto butolino: «Indagini a rilento»

«**M**i hanno dimesso, per loro non ho niente». Nelle registrazioni rese pubbliche dalla famiglia, la voce di Luigi Di Sarno, 52 anni, è incerta. L'uomo è deceduto il 6 agosto 2025 in autostrada, vicino a Lagonegro. L'ipotesi è quella di una sospetta intossicazione da botulino, riconducibile al consumo di un panino acquistato a Diamante. Di Sarno, durante il soggiorno in Calabria, avrebbe consumato un panino, salsiccia e broccoli, preso da un food truck. Poco dopo i sintomi: malessere, difficoltà nel parlare. I familiari allertarono il 118, ma il cuore dell'uomo cessò di battere prima dell'arrivo in ospedale. Il caso si intreccia con altri

analoghi nelle stesse ore: nove persone, tra cui due familiari della vittima, furono ricoverate per sospetta intossicazione da botulino. Tutti avevano consumato i panini dallo stesso venditore ambulante. A otto mesi, però, la famiglia denuncia ritardi nelle indagini. «Non sono state ancora depositate le risultanze della consulenza autoptica», sottolineano i legali Sergio Pisani, Angelo Pisani e Maria Napolano. Più istanze di sollecito sono state presentate alla Procura di Paola. «Chiediamo che venga dato impulso alle indagini e, soprattutto, che emerga la verità».

G. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martina, uccisa a 14 anni: a giudizio il suo ex

In aula la rabbia dei familiari della ragazza ammazzata ad Afragola

Uno striscione rosa e le foto di Martina Carbonaro all'esterno del palazzo di giustizia di Aversa. Momenti di forte tensione in aula all'interno del tribunale di Napoli Nord, quando i familiari della 14enne hanno inveito contro Alessio Tucci, diciannovenne ex fidanzato della ragazza e reo confesso del femminicidio avvenuto in un locale abbandonato dello stadio di Afragola. Ieri è stata celebrata

l'udienza preliminare per l'omicidio di Martina Carbonaro, la quattordicenne uccisa il 26 maggio 2025.

Al suo ingresso in aula è scoppiata la rabbia dei genitori della vittima, che hanno provato a scagliarsi contro l'imputato. La presenza delle forze dell'ordine ha impedito un contatto diretto. Al termine dell'udienza Tucci è stato rinviato a giudizio, come chiesto dalla Procura. La gup

Pia Sordetti aveva dichiarato inammissibile la richiesta del rito abbreviato avanzata dall'avvocato Mario Mangazzo, difensore di Tucci.

L'accusa, per Tucci, è quella di omicidio volontario plurigravato per i motivi abietti e futili, per il fatto di aver commesso il delitto contro una persona con la quale era stata intrattenuta una relazione sentimentale, per la minore età della vittima e per



Martina, il suo ex e il luogo dell'omicidio

aver approfittato di circostanze di luogo tali da ostacolare la difesa. Per la contestazione delle quattro aggravanti, il diciannovenne rischia la condanna all'ergastolo. Martina fu colpita dopo il rifiuto di riallacciare la relazione e per aver rifiutato anche un abbraccio da Tucci, che la colpì quattro volte con un sasso trovato sul posto. Poi, il giovane coprì il corpo con dei rifiuti, fuggì, andò a cambiarsi d'abito e, quando la madre della ragazza denunciò la sua scomparsa, si unì alle ricerche per sviare i sospetti.

La prima udienza del processo è fissata dinanzi ai giudici della seconda sezione

della Corte d'Assise di Napoli per il 19 maggio. I genitori di Martina si sono costituiti parte civile con l'avvocato Sergio Pisani, accanto a loro ci sarà il Comune di Afragola con l'avvocato Gaetano Insera.

«Ha massacrato mia figlia, per lui voglio fine pena mai», ha detto Fiorenza Cossentino all'esterno del tribunale. «Questa è stata la notte più brutta, peggio di un anno fa. Ripercorrere tutto è difficile, stare senza mia figlia è difficile. Per me Martina era tutto, era il sole, e lui mi ha tolto tutto».

D. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA